

## **SGABBIARE LA CONTRATTAZIONE, PER LO SVILUPPO DEL SUD**

PER TORNARE CAPACI DI ATTRARRE IL MEGLIO DELL'IMPRENDITORIA MONDIALE, SOPRATTUTTO NELLE NOSTRE REGIONI DEPRESSE, OCCORRE ANCHE UN SINDACATO CAPACE DI NEGOZIARE I NUOVI INSEDIAMENTI INDUSTRIALI A 360 GRADI

*Risposta, pubblicata dal Corriere del Mezzogiorno l'8 marzo 2014, alla recensione del mio libro Il lavoro spiegato ai ragazzi (e anche ad alcuni adulti), comparsa sullo stesso inserto del Corriere della Sera il 4 marzo*

Sul *Corriere del Mezzogiorno* di martedì Michele Capriati propone una recensione fortemente critica del mio libro pubblicato recentemente da Mondadori, *Il lavoro spiegato ai ragazzi (e anche ad alcuni adulti)*. La prima imputazione che Capriati mi muove è di descrivere il mercato del lavoro “in termini di protetti ed esclusi ... come una battaglia tra chi è dentro e chi è fuori un fortino”. Su questo punto osservo che il modello insider/outsider, come tutti i modelli economici, costituisce una semplificazione rispetto alla infinita complessità della realtà economica e sociale: una semplificazione indispensabile per comprendere non *tutta* la realtà, ma un suo aspetto. Questo, nelle pagine del libro dedicate al conflitto insider/outsider, lo dico esplicitamente: vi sono, sì, situazioni nelle quali di fatto il sindacato costruisce e difende protezioni per gli insider che oggettivamente costituiscono barriere contro l'accesso degli outsider; ma vi sono anche situazioni nelle quali invece il sindacato opera effettivamente in funzione di un interesse comune agli insider e agli outsider (nel libro ho cercato di evidenziare nel modo più semplice proprio questa diversità di possibili effetti dell'azione del sindacato con l'illustrazione di pagina 79). Nessuna pretesa, dunque, da parte mia, di sostenere che il conflitto insider/outsider esaurisca la realtà del nostro mercato del lavoro; lascio a Capriati la tesi secondo cui esso sarebbe una pura invenzione degli economisti di destra.

Nella seconda parte dell'articolo Capriati mi imputa la colpa di teorizzare una “riduzione dei diritti dei lavoratori” come passaggio necessario per la crescita del Paese. Mi indica tra i responsabili della proliferazione di rapporti di lavoro precari che si sarebbe determinata con la legge Biagi del 2003 (sfido il mio contraddittore a indicarmi un solo rapporto di lavoro precario che non preesistesse a quella legge e non sia stato da quella legge, semmai, rinominato e ridisciplinato in modo più restrittivo). Ripropone infine la tesi cara alla nostra vecchia sinistra, secondo la quale la sola cosa che conta per la crescita sarebbe una robusta “politica industriale”, intesa come rilancio degli investimenti statali. Ora, anch'io sono ben convinto che, per tornare a crescere, l'Italia e soprattutto le regioni del Sud hanno bisogno di maggiori investimenti; ma sono pure convinto – e cerco di spiegarlo in questo libretto – che gli investimenti difficilmente possono venire oggi da uno Stato indebitato fino al collo; mentre quelli privati sono tenuti lontani, tra l'altro, anche da un eccesso di pressione fiscale, da una amministrazione pubblica inefficiente e da un mercato del lavoro dove i disoccupati vengono tenuti nascosti con la Cassa integrazione; e dove le imprese non trovano facilmente i lavoratori di cui hanno bisogno. Per avere più lavoro, e meglio retribuito, occorrono dunque *anche* regole diverse sul lavoro.

Perché il nostro lavoro venga meglio valorizzato occorre, soprattutto nel Mezzogiorno, che diventiamo più capaci di attirare il meglio dell'imprenditoria mondiale. Per questo il sindacato deve diventare molto più capace di adattare il contenuto della contrattazione collettiva al contesto locale e alle esigenze specifiche di ciascun piano industriale. Il che significa “sgabbiare” la contrattazione dell'organizzazione del lavoro e della retribuzione: cioè l'esatto contrario sia delle “gabbie salariali” degli anni '50 e '60, che Capriati mi imputa di voler rispolverare, sia della rigida inderogabilità del contratto nazionale che la vecchia sinistra difende con le unghie e coi denti.

Per lo sviluppo del Mezzogiorno occorre, per esempio, un sindacato diversissimo da quello che ha fatto la guerra contro il piano industriale della Fiat a Pomigliano, solo perché esso comportava tre deroghe al contratto collettivo nazionale. Quel piano ha dato vita a uno stabilimento per la produzione di auto, che l'anno scorso è stato premiato come il migliore in Europa dal punto di vista tecnologico ed ergonomico (cioè dal punto di vista del benessere di chi ci lavora). Se vogliamo che insediamenti simili si moltiplichino, soprattutto nelle nostre regioni economicamente più depresse, occorre – insieme ad altre cose – anche

“sgabbiare” la contrattazione aziendale. Come dieci anni or sono essa è stata sgabbiata in Germania, sotto la guida del socialdemocratico Schroeder.